

**NESSUNO CONOSCE IL PADRE
SE NON IL FIGLIO
E COLUI AL QUALE
IL FIGLIO VORRÀ RIVELARLO**

**Venite a me, voi tutti che siete stanchi
e oppressi, e io vi darò ristoro**

Matteo, nell'unità tematica dei capitoli 10-12, narra la forte opposizione e la continua contestazione degli oppositori alla Persona di Gesù, il Rabbi itinerante di Nazareth, ed alle Sue rivelazioni e insegnamenti rivoluzionari.

Il Brano di oggi, *ci fa entrare nell'animo di Gesù e ci fa scoprire i Suoi sentimenti più profondi e ci rivela la Sua relazione e la Sua filiazione con il Padre, nella quale si fonda ed è riassunta la relazione e la filiazione degli uomini con Dio. Il Figlio di Dio, ostacolato nella Sua missione, non accolta e respinta dai*

"sapienti" e dai "dotti" del suo tempo (i Farisei, gli Scribi, i Sommi Sacerdoti), rivolge al Padre una Preghiera di Lode e di Ringraziamento. Motivo del ringraziamento e della lode al Padre è il fatto che Egli, "nella sua benevolenza", abbia voluto rivelare le "Sue cose", soltanto, "ai piccoli", agli umili, ai semplici e ai puri di cuore, perché aperti e disponibili ad accogliere, con prontezza, il Figlio, da Lui mandato a farLo conoscere a coloro che Egli vorrà rivelarLo.

La Sua preghiera filiale al Padre, si conclude, con un amorevole invito e un caldo appello a tutti quelli che *"sono stanchi e sono oppressi"* dai loro peccati, a voler far ritorno a Lui, con la promessa che Egli sarà per loro *"ristoro"* pieno e liberazione definitiva dal male.

"Ti rendo lode, Padre!" Nonostante tutta l'incredulità, i rifiuti minacciosi e le ostili opposizioni che lo circondano, Gesù ha piena consapevolezza che la Sua opera non è vana ed esprime questa certezza rivolgendosi al Padre con le parole che ci rivelano il Suo intimo e filiale rapporto con Suo Padre e la Sua fedeltà nel compiere il Suo sapiente e misericordioso progetto salvifico, che comunicato e viene fatto conoscere "ai piccoli", anziché, ai superbi "sapienti" e ai "dotti" secondo il mondo! "I piccoli" sono i semplici, gli "infanti" (nèpioi). Tutto l'A.T. ci rivela che Dio sta sempre dalla parte dei poveri e degli oppressi, a loro svela i Suoi segreti e dona tutto il Suo amore provvidente e misericordioso, proprio perché tutto attendono da Lui e totalmente a Lui si affidano. La rivelazione di Gesù, che i piccoli ricevono e accolgono, non è accessibile ai *superbi* e ai *presuntuosi*, ai *chiusi alla sapienza* che viene dall'alto, ai supponenti orgogliosi.

Zaccaria, nella prima Lettura, profetizza al piccolo resto degli scampati dall'esilio, la venuta di un "loro re", "giusto, umile e vittorioso", il quale sgominerà tutti i suoi nemici e instaurerà un nuovo Regno di splendore e di pace. Questo Regno che sta per essere instaurato, però, sarà completamente diverso e nuovo: ottenuta la vittoria sul nemico, il re torna in Gerusalemme per inaugurare un'era di pace e di splendore, questa volta, però, il Re giusto e vittorioso, non vi entra trionfalmente ma nell'umiltà e nella mitezza!



**VENITE A ME,
VOI TUTTI**

Paolo, nella seconda Lettura, ci ricorda che: *Dio, ci ha liberato dal peccato in Gesù Cristo e attraverso lo Spirito e, perciò, noi tutti battezzati, per poter accogliere e vivere questo dono di liberazione e di salvezza, dobbiamo necessariamente "far morire in noi, mediante lo Spirito, le opere del corpo".* Infatti, *"vivere secondo i desideri carnali"*, è ripiegarsi su se stessi, è vivere solo per se stessi, è voler restare prigionieri di se stessi, è voler vivere rifiutando la Salvezza, il Dono del Padre, Gesù Cristo e, perciò, porta ad *una sola meta: la morte! Vivere secondo lo Spirito, che abita in noi, invece, è libertà, forza dinamica che spinge alla piena comunione con il Risorto e ha come prospettiva sicura la pienezza di Vita e la Pace, "Shalòm", l'insieme di tutti i beni desiderabili. Vivere secondo la carne è rimanere nel peccato continuativo, voluto e scelto e, vivendo ed agendo in questo modo, non vivrete ma "morirete".*

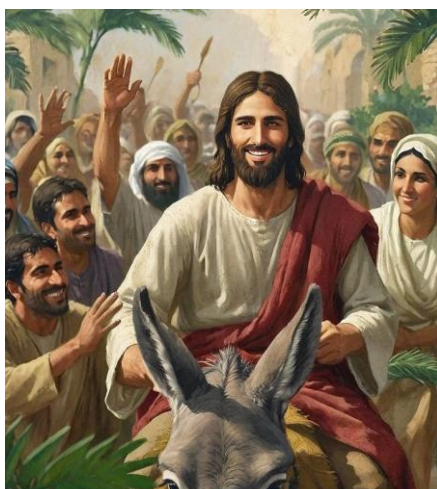
Venite a Me, trovate ristoro e prendete il Mio giogo su di voi e imparate da Me, che sono mite e umile di cuore! Gesù ci chiama (Venite!) e ci invita ad "imparare da Lui" a diventare Suoi veri discepoli, prendendo il Suo giogo che è dolce e portando il Suo peso che è leggero! Non basta, allora, studiare e conoscere il Suo insegnamento, bisogna subito mettersi alla Sua sequela! Il Suo giogo corrisponde alla Volontà del Padre, rivelata non più attraverso la Legge, ma mediante la Sua stessa Persona, nelle Sue Parole e nelle Sue opere. Prendere il Suo giogo, perciò, è accogliere e seguire Gesù come Figlio di Dio e Mediatore (Figlio dell'Uomo) unico di redenzione e di salvezza. La Sua Persona, ora, è acceso immediato al Padre, e solo chi si avvicina a Gesù e lo ascolta può conoscere il Padre e il Suo progetto salvifico che solo il Figlio conosce e solo Lui può rivelarcelo. Solo chi prende il Suo giogo e lo segue

portando il suo peso, può giungere al “riposo”, alla piena e definitiva comunione con Lui. Ma, come può “un giogo” essere “dolce” e “un peso” essere “leggero”? L’amore dona “sapore” al Suo giogo e leggerezza al peso della fatica! “*Chi ama, non sente la fatica. E quando l’avverte, ama anche la fatica!*” (S. Agostino):

Prima Lettura Zaccaria 9,9-10
**Esulta, figlia di Gerusalemme:
il tuo re viene a spezzare
l’arco della guerra e a ristabilire la pace**

Il profeta Zaccaria riferisce l’Oracolo messianico che il Signore gli dice di annunciare “*alla figlia di Sion e di Gerusalemme*”, invitando tutti ad esultare e a rallegrarsi, perché sta’ per giungere il “loro re”, “giusto” e “vittorioso”, “umile”, “mite” e obbediente al Signore Dio, che lo manda a “*far sparire il carro da guerra*” e a “*spezzare l’arco di guerra*” per fondare e costruire e fare regnare la pace in tutte le nazioni, attraverso il suo “*dominio*”, umile, mite e giusto, che attirerà e conquisterà tutti i popoli “*dal Fiume fino ai confini della terra*”.

Siamo alla fine del IV secolo a.C., Zaccaria (“*Dio si è ricordato*”), con questo *Inno trionfale*, in nome del Signore, si rivolge alla “figlia di Sion” e, per mezzo di lei, a tutti gli abitanti di Gerusalemme ed a tutti i discendenti di Abramo, considerati tutti “*contemporanei*” di questo piccolo Resto di scampati all’esilio e, ora, da poco, rimpatriati, invitandoli ad unirsi al suo canto di *giubilo* e di *esultanza*, nell’accogliere il Messia, “re giusto”, perché il Suo regno è fondato sull’equità e sulla giustizia, *umile* e *povero* (“*cavalca un asino, un puledro figlio di asina*” (v 9), ma, è forte e *vittorioso* (“*farà sparire il carro e spezzerà l’arco da guerra*”(v 10a.). Dunque, un re, atteso, soprattutto, dai poveri e dagli oppressi (Is 11,3-5; Ger 23,5-6). È re *pacifico*, perché “*annuncerà e porterà la pace universale*”. Libererà, infatti, le nazioni e dominerà “*da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra*” (v 10) e ristabilirà nelle nazioni la Sua pace, che non sarà effetto di guerre né sarà portata dai carri da battaglia, ma dal re *mite* ed *umile* che cavalca *pacificamente* un tranquillo puledro, che è la cavalcatura del *tempo della pace*. Questo re viene *qualificato* attraverso tre aggettivi e immagini completamente diverse, usate dagli altri profeti precedenti. È *giusto*: caratteristica di Jhwh e qualifica religiosa che designa chi compie completamente e compiutamente ciò che Dio esige da lui, come Noè (Gen 6,9) e come tutti coloro che sono soggetti della Sua benedizione (Pr 10,6). Il messia è



**Esulta figlia di Sion,
viene a te il tuo Re**

presentato come *il giusto* per eccellenza, perché nessuno, come Lui, incarna la fedeltà alla Parola di Dio e alla Sua volontà. *Vittorioso*: perché la sua vittoria non si fonda sulle armi, ma pone le sue radici nella giustizia divina e nella protezione di Jhwh. *Mite*: qualità che lo rende gradito e accetto a Dio, ricco di misericordia. I primi due aggettivi, “giusto” e “vittorioso” lo qualificano in relazione a Dio, l’ultimo, “mite”, lo pone in relazione agli uomini. Egli, come Mosè, non si gonfia e non si vanta della sua dignità, perché sa che tutto ha ricevuto in dono da Dio. La sua umiltà - *mitezza* è manifestata dai fatti: *cavalca* e *entra* in città a dorso di un asino e non di un cavallo, come un terribile combattente o come un re che ostenta la sua potenza. Egli, con la sua “*mitezza*”, vera e *imbattibile potenza*, fa sparire il carro e il cavallo di guerra, spezza l’arco di tutti i conflitti e ostilità e toglie dalle mani del suo popolo ogni strumento di guerra. Con la sua venuta, non saranno più questi strumenti di guerra a dettare la Legge, perché Egli ristabilirà la giustizia e la pace e questo *nuovo Regno*, pacifico e giusto, si estenderà *da mare a mare* fino ai confini della terra. *Mitezza* e *Umiltà* sono le nuove armi di questo Re, al quale Dio affida la missione di distruggere tutti gli arsenali e ristabilire la Pace universale. Questa Missione si concretizza proprio nel Cristo (cfr *Liturgia della Domenica delle Palme*).

La *profezia* preannuncia la futura venuta del Messia dei *piccoli* e dei *poveri*. L’annuncio del Signore, fatto da Zaccaria, è solenne e rincuorante, e realizza tutte le profezie messianiche e regali, riguardanti il Messia, l’Unto di Dio che dovrà condurre il Suo popolo e dovrà far scomparire e distruggere le opere della morte, non sterminando i nemici, ma, donando la Sua vita per farci rinascere a vita nuova e far trionfare l’amore sull’odio e la pace sulle guerre.

Salmo 144 **Benedirò il tuo nome
per sempre, Signore**

O Dio, mio re, voglio esaltarti e
benedire il tuo nome
in eterno e per sempre. Ti voglio
benedire ogni giorno, lodare il tuo
nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all’ira e grande nell’amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande
su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e
ti benedichino

i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono

in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Inno di eterna lode e di benedizione perenne a Dio, riconosciuto e professato dall'Orante, quale "mio re", Signore misericordioso pietoso, lento all'ira, e grande nell'amore verso tutte le sue creature, che sostiene quando vacillano e rialza quando cadono. Il Salmista, poi, invita tutte le Sue creature e tutti i Suoi fedeli a lodare e benedire il Signore "ogni giorno e per sempre" e li sollecita a narrare la Sua potenza e a cantare la gloria del Suo regno, la Sua fedeltà "in tutte le sue parole" e la Sua bontà "in tutte le sue opere".

Seconda Lettura Romani 8,9.11-13
Se mediante lo Spirito faremo morire le opere del corpo, vivremo

L'Apostolo nei versetti precedenti (vv 1-8), ha già affermato: "la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (v 2); "Noi camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito" (v. 4b), perché "i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace" (v 5) e conclude: perciò, "Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio" (v 8). Due, dunque, sono le forze contrapposte: quelle del dominio della carne e quelle del dominio dello Spirito di Dio.

Nel Brano di oggi, Paolo con un forte richiamo introdotto dall'avverbio avversativo, "però" (dè), oggi omesso, rivolto a tutti coloro che sono stati battezzati e, perciò, sono inabitati dallo Spirito: "Voi però (dè) non siete sotto il dominio della carne ma, dello Spirito dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene" (v 9). Perciò, "Voi", siete più della "carne", ma, appartenete allo Spirito di Dio "che ha risuscitato Cristo dai morti," e che "darà la vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo del Suo Spirito che abita in voi" (v 11). Su queste affermazioni teologiche, l'Apostolo fonda l'insegnamento conclusivo che ci esorta a non essere più "debitori verso la carne", perché se viviamo "secondo i desideri carnali", saremo destinati a morire, ma dobbiamo necessariamente far morire in noi, "mediante lo Spirito", tutti i desideri e le opere della nostra carne, che ci conducono e consegnano alla morte (vv 12-13). Vivere seguendo i desideri carnali, è continuare a rimanere nel peccato, che ci conduce al nostro fallimento e alla morte. Vivere, invece, "secondo lo Spirito di Dio" e di Cristo Gesù, ci rende vincitori sul peccato e ci fa vivere in pienezza la comunione di vita con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Inseriti intimamente e innestati vitalmente in Cristo, mediante il nostro Battesimo, siamo inabitati dallo

Spirito di Dio. Questo nuovo stato di vita richiede ad ogni battezzato un radicale cambiamento nel comportarsi non più "da debitori verso la carne" e da schiavi dei "suoi desideri" mortali, ma deve permettere e lasciare che lo Spirito di Dio, che abita in lui, faccia morire in lui le opere e i desideri della carne, per farlo vivere da risorto in Cristo e agire secondo lo Spirito di Dio, che gli è stato donato.



Vangelo -Mt 11,25-30

Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo

Crescono e aumentano le opposizioni e le chiusure, le accuse e le critiche nei confronti di Gesù, il Rabbi che rivela, con i Suoi insegnamenti rivoluzionari, la sua intima relazione filiale con Dio

Padre, dalla quale sgorga il dono della filiazione degli uomini. Il Maestro, dopo aver richiamato quelle città che non si erano convertite "pur avendo visto tanti segni e prodigi" (11, 21-24), nel Testo di oggi, si apre alla lode e benedice il Padre perché ha deciso di "nascondere queste cose ai sapienti e ai dotti" e ha deciso, per mezzo di Lui, di "rivelarle ai piccoli" (11,25).

"I sapienti" e "i dotti", persone accecate dal loro io e illusi di saper tutto e che nulla hanno da imparare, si raggomitano al proprio "io" e si chiudono ermeticamente alla luce della vera sapienza, che sgorga dalla Parola Vivente, che conosce e rivela il Padre, che rimane, però, "nascosto" a questi che si credono "sapienti" e "dotti", ed è rivelato "ai piccoli", che sono disponibili, senza alcun pregiudizio, e sono desiderosi di conoscere, accogliere e vivere di "tutte queste cose" che, "nella sua benevolenza (eudokia: buon volere)", il Padre "ha deciso" di manifestare e rivelare loro, per mezzo di Suo Figlio, il quale conosce "tutto" del Padre (vv 25-27). Mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi, "i dotti" e i "sapienti", si indignano e disprezzano le inaudite rivelazioni di Gesù, attraverso i segni prodigiosi e le Sue parole di verità e di vita, e decidono di ucciderlo, i piccoli, gli indifesi e i poveri, invece, si lasciano "toccare" il cuore e accolgono Gesù, e nella sua Persona, ricevono l'amore e il dono della figliolanza del Padre! Tutto quello che il Padre ha rivelato al Figlio, Questi, dunque, la fa conoscere ai piccoli, ai quali rivela, nel suo Volto e nel suo Agire, amorevole e compassionevole, il Volto e l'Agire misericordioso del Padre. Non si tratta, però, di una conoscenza intellettuale, ma dell'intima, vitale e filiale relazione con il Padre, mediante il Figlio che conosce tutto del Padre e dal Quale "tutto" gli è stato donato.

Nei versetti conclusivi (vv 29-30), Gesù passa dalla lode all'invito premuroso e accogliente: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

"Stanchi", "voi che lavorate" (*kopiòntes*, participio presente), indica la pesante "fatica" di un duro lavoro e "oppressi" (*pephortismènpi*, participio perfetto): "appesantiti" da grossi fardelli.

Dice Gesù: c'è fatica e fatica e peso e peso! Bisogna sapere per quale fine si "fatica" e ci si carica di un peso! Se si fatica per egoismo o per amore! Così, c'è anche la necessità e l'opportunità a lasciarsi liberare dai pesi - fardelli ingombranti e inutili e farsi carico dell'unico "peso", leggero e dolce, dell'amore, che ridona vita nuova e ricolma di gioia, ristoro e pace al nostro cuore.

"Ti rendo lode, Padre"!

Cinque volte, in questo brevissimo Brano, Dio è chiamato e invocato con il nome di *Padre*, da Gesù, il *Figlio*, osteggiato nella Sua predicazione e rifiutato nella Sua persona dai sapienti e dai dotti di questo mondo, perché vuole rivelare a tutti i poveri, umili e desiderosi di salvezza, il vero Volto di Dio!

"I piccoli", non per età, ma, per il loro atteggiamento interiore di apertura umile e semplice a Dio, nel Quale hanno riposto la loro fiducia e speranza e dal quale ricevono sostegno, misericordia e amore! "I sapienti" e "i dotti", superbi ignoranti che suppongono di esser super-dotti e presumono di conoscere e sapere tutto e, perciò, credono di poter fare a meno di Dio e vivono come se Dio non esistesse, non sentono la necessità di ascoltare e né il bisogno di incontrare questo nuovo e sorprendente Maestro. La loro ingannevole supponenza, presunta sapienza ed orgogliosa intelligenza, in

realtà, è ignoranza spirituale e religiosa, che li chiude alla rivelazione del Padre, che solo il Figlio conosce e solo Lui può, dunque, loro rivelarlo. Per Gesù, i veri "sapienti" e gli autentici "dotti," sono, invece, questi piccoli, semplici e umili che cercano Dio nella loro esistenza, come loro Padre, ringraziato e lodato da Gesù, proprio per la Sua decisione di voler "nascondere queste cose ai sapienti e ai dotti e, nella Sua benevolenza, ha deciso di rivelarle ai piccoli, umili, semplici, desiderosi e

ben disposti ad accogliere il dono della rivelazione e perciò della salvezza" (vv 25-26).

Solo i piccoli, gli stanchi, gli oppressi, gli indifesi, in una parola, i 'Poveri' gli *Anawim*, la cui fiducia è solo nel Signore, vanno da Lui e, in Lui, trovano liberazione, libertà, ristoro e *schalom*!

Dobbiamo diventare "piccoli", "umili" e "miti", per poter andare a relazionarci a Lui e da Lui essere ritemprati, risollepati e liberati dai nostri pesanti gioghi e ingombranti fardelli per attingere dalla Sua persona, mite e umile, nuova linfa vitale per la nostra esistenza!

Gesù è l'unico Rivelatore del Padre, perché è Suo Figlio ed è l'Unico che Lo conosce. Così, infatti, Egli proclama: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo" (v 27). Tutto è stato dato a Gesù, il Figlio, presenta Se stesso in relazione al Padre: Chi vuole conoscere il Padre, deve necessariamente conoscere Gesù; Chi vuole accedere al Padre, deve necessariamente "passare" per il Figlio; Chi vuole avere relazione filiale con il Padre, deve conoscere, accogliere e avere relazione con il Figlio, che è una cosa sola con il Padre, che è in me ed io in lui!

"Il giogo dolce e il peso leggero!"

Gesù prega il Padre per gli *oppressi* e gli *affaticati*, per gli *ultimi*, *tutti i poveri*, chiamandoli a Sé e invitandoli a prendere il Suo giogo, cioè, a "stringersi a Lui", ad unirsi e a relazionarsi al Suo cuore, *obbediente al Padre* e *mite* verso tutti noi, Sue creature, per farci ritrovare libertà, dignità, coraggio e, soprattutto, per relazionarci a Dio, attraverso l'amore, compimento della legge, che è il Suo "giogo dolce" e il Suo "peso leggero".

Il giogo, prima, diceva la relazione tra "schiavo - padrone", poi, passa ad indicare la 'relazione' tra "discepolo - maestro". Insieme con Lui e in Lui, il giogo della Torah mosaica, reso assai pesante e insopportabile dalle tradizioni farisaiche, rigide e solo legaliste, dalle norme inflessibili, solo esteriori e senza cuore degli Scribi, diviene leggero e soave perché fondato sull'amore verso Dio, che si esplicita nell'amore per i fratelli: "la Legge e i Profeti dipendono dall'amore verso Dio e verso il prossimo" (cfr Mt 22,34-40). Ogni Maestro

"imponneva" al proprio discepolo un suo *giogo pesante* e *insopportabile*, il giogo che "propone" Gesù, invece, è *più soave* e *più leggero*, perché trattasi di amore e libertà! L'amore verso Dio, che si testimonia e si concretizza nell'amore verso il prossimo, rende tutto *più soave* e *più leggero*, *più sopportabile* e *più gratificante*, perché è la fonte e la radice della pienezza della fedeltà e della pace duratura!



Il Mio giogo è dolce e il Mio peso leggero